



Sandra Fei  
potrà vedere  
le sue bambine  
in Colombia

La Corte Costituzionale colombiana ha decretato che sono stati violati i diritti di Sandra Fei (nella foto) e delle sue due figlie, Maya e Shani. La sentenza non è ancora stata resa ufficiale ma, secondo quanto affermano in questi giorni i giornali colombiani, Sandra Fei, oltre al riconoscimento delle violazioni subite, potrà avere totale libertà nei contatti con le figlie, senza restrizioni di alcun tipo. Non si sa ancora se questa sentenza annullerà le precedenti, per il momento esecutive ed estremamente repressive nei confronti della giornalista italiana. Sembra in ogni caso che la Corte intenda procedere contro l'ex marito di Sandra Fei, Jaime Ospina Sardi, qualora questi decida di interferire nei rapporti tra madre e figlie.

**Dopo 3 settimane  
catturata  
a Fiuggi  
la pantera**

È stata catturata nella notte tra sabato e domenica, dopo una caccia durata tre settimane, la pantera in libertà nei boschi di Fiuggi. L'animale, di circa tre anni, è caduto poco dopo l'una nella trappola predisposta dall'attore Tony Scarf, esperto nella cattura di animali feroci e dall'attrice Elisa Cerbone, in arte Domino. La pantera, attirata dall'odore del sangue di una testa di bue, è entrata nella gabbia che era stata predisposta e la cui grata si è immediatamente chiusa al suo passaggio. A spingere il felino verso la trappola ha contribuito una battuta alla quale hanno partecipato agenti di polizia e volontari tra i quali il sindaco di Torre Cajetani, Luigi Fagiolo, e il vigile urbano di quel comune, Rolando Scardella, che alcune notti fa aveva avvistato la bestia. La gabbia contenente la pantera è stata quindi caricata su un trattore e portata a Fiuggi in attesa che l'animale sia affidato in custodia giudiziaria a uno zoo. Con lo stesso tipo di trappola Tony Scarf circa un mese fa aveva catturato una leonessa in libertà nelle campagne di Cassino.

**Capri  
Contro i motorini  
ordinanza  
del sindaco**

Un'ordinanza del sindaco e dell'assessore al Traffico ha dichiarato guerra a motocicli e ciclomotori a Capri. I veicoli a due ruote procedono spesso a forte velocità o vengono parcheggiati abusivamente nelle stradine dell'isola, provocando le proteste degli abitanti e degli ospiti di Capri. L'ordinanza stabilisce che «saranno applicate ammende di 200 mila lire ai motocicli in sosta abusiva ed il mezzo «sarà bloccato con cuppi e ganascce». Trascorsi dieci giorni - qualora il proprietario del veicolo non si presenti per pagare l'ammenda - il mezzo sarà portato in un garage comunale ed avviato allo scasso.

**Per un giorno  
tutti in ferie  
i giudici  
del pool milanese**

L'inchiesta «Mani Pulite» non si è fermata. Nessuno dei magistrati del pool è stato visto a palazzo di giustizia: è, praticamente, la prima volta dal 17 febbraio dello scorso anno, quando il procedimento milanese sulle tangenti ebbe avvio in seguito all'arresto del presidente del Pio Albergo Trivulzio, Mario Chiesa. La vicenda giudiziaria, che ha coinvolto circa 700 persone e che ha colpito partiti, esponenti politici e uomini della finanza e dell'imprenditoria, dopo i ritmi incalzanti degli ultimi mesi sembra essere rientrata ieri in una dimensione «umana»: per una volta, si rispettano le festività.

**Allarme bomba  
Atterraggio  
d'emergenza  
a Brindisi**

Un aereo della compagnia privata «Air Europe», partito da Creta con 134 passeggeri e dieci membri d'equipaggio, tutti italiani, è stato costretto ieri sera ad un atterraggio d'emergenza allo scalo di Brindisi dopo che una telefonata anonima aveva annunciato la presenza a bordo di una bomba. Subito dopo l'atterraggio sono scattati i controlli degli artificieri della polizia che hanno dato esito negativo. La telefonata, probabilmente un messaggio registrato, era stata fatta alla sala di controllo dell'aeroporto «Valerio Catullo» di Verona. Ma si riferiva al volo che l'aereo avrebbe dovuto effettuare in serata a partire dallo scalo veronese se non fosse partito con molto ritardo da Creta.

**Tangenti  
a Pesaro  
Salgono a sei  
gli arresti**

Dopo i quattro arresti di sabato pomeriggio, le forze dell'ordine hanno individuato anche gli ultimi due destinatari degli ordini di custodia cautelare emessi dalla magistratura di Pesaro nell'ambito dell'inchiesta che ha preso le mosse dalla vicenda legata al consorzio edilizio «Il pentagono». Si tratta dell'agente immobiliare Giovanni Mei, di 52 anni, di Fano (Pesaro) e dell'imprenditore Fulvio Cristofanelli, di 35, di Cupramontana (Ancona). Hanno raggiunto in carcere il segretario amministrativo provinciale del Psi Amedeo Pupita, di 61 anni (cui ieri sono stati concessi gli arresti domiciliari); il funzionario regionale ed ex vicesegretario provinciale del Psi Elvio Lattanzi, di 48; l'amministratore della società di consulenza Spri srl Luigi Domenicucci, di 45; il pensionato Domenico Tempesta, di 61. Per tutti l'accusa è di concussione in concorso con altri.

GIUSEPPE VITTORI

Il boss Sergio Marinelli ha inviato una lettera al magistrato dichiarandosi pronto a rivelare i misteri del dopoterremoto in Campania e gli affari dei cutoliani

Ma interrogato dal procuratore di Avellino ha parlato appena per mezz'ora «Non mi sono mai pentito», ha poi chiarito Una vicenda carica di misteri e punti oscuri

# «Caro Di Pietro intendo parlare...»

## Camorrista scrive al magistrato dal carcere, poi ci ripensa

Sergio Marinelli, boss della camorra catturato in Venezuela, scrive a Di Pietro: «Sono stato condannato ingiustamente. Legga le carte sullo scandalo del dopoterremoto in Irpinia e capirà...». A Rebibbia è interrogato da un magistrato avellinese (Di Pietro non è «competente»). I giornali annunciano il pentimento del boss, e clamorose rivelazioni, poi Marinelli smentisce tutto. Una vicenda carica di misteri.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il boss scrive al giudice Antonio Di Pietro: «Signor giudice, le voglio parlare. Sono stato condannato ingiustamente per lo scandalo dei prefabbricati pesanti costruiti ad Avellino dopo il terremoto. Rilegga le carte di quel processo, e capirà tante cose...». Il boss è Sergio Marinelli, ultimo dei cutoliani, arrestato il 5 marzo scorso a Pianta Baja di Puerto La Cruz, una splendida località di mare a 350 chilometri da Caracas. Dopo settimane di appostamenti il vicequestore Umberto Vecchione lo blocca mentre è alla guida di una fiammante «Chevrolet Blazer». Per Marinelli, detto «Sergio o bello», è la fine di una latitanza che durava da almeno cinque anni. Con la sua cattura cade uno degli ultimi componenti della «cupola» di Raffaele Cutolo. Il boss, infatti, per anni è stato vicino a Vincenzo Casillo, «o Nirone» insieme dirige-

vano gli affari della camorra spa nei primi anni del dopoterremoto in Irpinia. Grandi lavori, appalti, subappalti, forniture di inerti: con la «Beton Calcestruzzi» Marinelli entra nel business del cemento. Ma non basta: ad Avellino ci sono da costruire le case per i senzatetto, e in fretta. L'amministrazione comunale, da sempre a guida Dc, sceglie la strada dei prefabbricati pesanti: 1100 case in cartongesso, costate, prezzi '81, un milione e mezzo a metro quadro. Più delle case normali. Ma tant'è. Quelle «scatole» dopo meno di un decennio sono già fatiscenti, inabitabili. Però la prefabbricazione è stata un grande affare, per politici, camorristi, imprenditori, faccendieri come Francesco Pazienza e Alvaro Giardilli legati alla P2 e ai servizi segreti. Nell'84 lo scandalo: vengono arrestati pezzi da novan-



Il camorrista Marinelli al suo arrivo a Fiumicino nel marzo scorso

romano di a Rebibbia per interrogare il boss. Parlano per sette ore, scrive «Il Mattino» qualche giorno dopo. Il titolo del quotidiano napoletano è esplicito: «Il boss Marinelli si pente...». E sarebbe un bel colpo per gli inquirenti che da anni cercano di ricostruire gli intrecci tra camorra, imprenditori e politica nel dopoterremoto in Campania. Ma lo stesso «Mattino», pochi giorni dopo è

costretto a rettificare. «Non mi sono pentito - dice Marinelli - perché non ho niente di cui pentirmi. Sono solo stato condannato ingiustamente». Il boss conferma di aver scritto una lettera a Di Pietro, ma solo per chiederli di rileggergli gli atti del processo Volani, e conferma anche di aver incontrato il procuratore di Avellino. «È stato un colloquio cordiale - la sapere - durato una ventina di

minuti, forse mezz'ora». «Marinelli non è un pentito non ha accusato nessuno», precisa il suo difensore, l'avvocato Carmine D'Anna. Il colloquio non è durato sette ore e Marinelli non ha firmato alcun verbale. Un vero e proprio mistero, che rettifiche e precisazioni non aiutano a chiarire. Il tutto sa di un «pentimento» annunciato e di una inspiegabile marcia indietro che pone una serie di in-

terrogativi. Perché la richiesta di colloquio a Di Pietro e non ad un magistrato avellinese, competente per materia e per territorio? E perché il colloquio con il procuratore Monetti è durato così poco, appena venti minuti? Eppure si trattava del primo incontro tra un latitante importante e il capo delle procure di una città dove gli emisari di Cutolo hanno dominato per anni. Misteri.

## Il Maestro forse non sa di avere una grave paralisi, ma per gli amici è uscito dal tunnel «Voglio tornare in una casa sul porto...» Per Fellini si attende il «fuori pericolo»

Domani i medici dell'ospedale di Rimini dovrebbero dichiarare Federico Fellini fuori pericolo di vita. Il giornaliero bollettino conferma i miglioramenti, mentre i sanitari riferiscono che «il decorso, dopo l'ictus, è normale». Il Maestro all'amico Titta: «Che ci sto a fare a Roma, se venissi ad abitare a Rimini?». Paolo Villaggio: «Non voglio disturbare, ma appena possibile correrò ad abbracciarlo».

DAL NOSTRO INVIATO  
ONIDE DONATI

RIMINI. «Venire adesso a Rimini? No, non è il caso, lo disturberei. E io a Fellini non lo voglio disturbare». Da giorni annunciato in partenza per Rimini anche a costo di interrompere i lavori del film che sta girando con Monicelli, Paolo Villaggio proprio non se la sente di violare il riposo del Maestro. Ma col cuore è come se fosse nella stanza d'ospedale dove il grande regista si sta lentamente riprendendo dalle conseguenze dell'ictus che martedì pomeriggio lo ha aggredito in una stanza del Grand Hotel. Domani i medici scioglieranno la prognosi, conferma in mattinata il dottor Stefano Caglioti, ispettore sanitario, allungando ai cronisti un telegrafico bollettino medico: «Il decorso clinico continua ad

evitare qualunque disturbo e qualunque emozione all'illustre ammalato è tassativa. «Un eccesso di stimoli affaticherebbe il paziente», sostiene Caglioti. Le ultime voci che rimbalzano a Rimini da Roma danno Scalfaro al capezzale di Fellini forse domani. Ma appunto di sole voci si tratta. È vero comunque che se le visite sono poche, aumenta la loro durata. Giulietta Masina ieri mattina è arrivata in ospedale di buon'ora, elegante come sempre ma molto, molto provata. Ad un certo punto è uscita accompagnata da una delle guardie giurate che vigilano 24 ore su 24 sulla privacy del regista, è andata nella sua stanza al Grand Hotel ed è ritornata mezz'ora dopo con un mazzo di nove rose rosa e un pigiama rosso bordeaux. Lunghe anche la visita dell'avvocato Luigi «Titta» Benzi a cavallo del pranzo (menù «ospedaliero» con riso e pollo «mandati giù di gusto», più la solita mezza birra analcolica). «Abbiamo cazzeggiato amabilmente come ai bei tempi», riferisce l'amico del cuore di Fellini, il terribile compagno di scuola e di mille avventure. Argomento preferito, c'era da giurarlo, le donne. Per la precl-



Federico Fellini in ospedale e, al centro, Paolo Villaggio

sione «le infermiere». Ma Fellini avrebbe anche espresso il desiderio di rinallacciare nuovi e più profondi rapporti con Rimini, di stabilirsi davvero, una volta per tutte, nella sua città, magari in una casa sul porto: «Che ci sto a fare ancora a Roma?». Benzi (che riferisce di un Fellini in buona forma, desideroso d'alzarsi e probabilmente non consapevole di avere una parte del corpo paralizzato) prima d'entrare nella stanza del maestro aveva stupito tutti diffondendo un suo personalissimo «bollettino» medico, a prima vista una goliardata alla «Amici miei» ma forse anche un modo per «aggiustare» brillantemente le differenze di vedute con la sorella del regista sulla religiosità di Fellini. Che per Titta «non crede» e invece

per Maddalena «è cattolico». «Giulietta e Maddalena non me ne vorranno - scrive Titta - se io, in anticipo sui termini rituali, dichiaro che Federico Fellini è ormai, per intervento della Provvidenza, l'opera volenterosa ed amorevole dei medici e loro collaboratori, l'attesa di moltissimi, fuori pericolo. Vengono pure a questo punto, l'una sull'altra, migliaia e migliaia di Ave Maria da tutte le persone che amano Federico. Senza stabilire, naturalmente, la intensità del cattolicesimo fedelissimo, le rinunce, i ritorni, i concordati». Egli «sta infatti uscendo dalla tenebra nella quale il malaccio proditorio l'avevo avvolto. Ha preso la voglia di vivere, scherzando anche sui dolorosi fatti suoi, nella pace di tutti».

## IN PRIMO PIANO

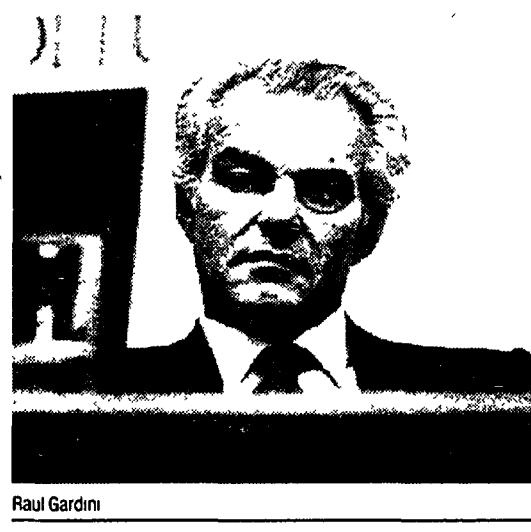
# Fondi neri Montedison per il controllo della Sci

Tra le carte di Raul Gardini, nel palazzo di piazza Belgioioso a Milano nel quale si tolse la vita il 23 luglio scorso, la conferma di un vecchio sospetto: fu la Montedison a finanziare i fondi neri con i quali Ferruzzi rilevarono la quota di controllo della holding francese Sci. Oggi quella quota è il perno dell'impero industriale degli eredi Gardini. Passaggi azionari sui quali i giudici vorranno fare chiarezza.

DARIO VENEZONI

MILANO. Buona parte del mondo finanziario, quella più legata agli sfavillanti affari di Raul Gardini e della famiglia Ferruzzi, dopo qualche giorno di terrore ha tirato un sospiro di sollievo. Era dal 23 luglio, data del suicidio del finanziere ravennate, che correvano le indiscrezioni più varie a proposito di un memoriale che Gardini avrebbe scritto nei giorni im-

mediatamente precedenti il suicidio per prepararsi al colloquio con i giudici che egli stesso aveva richiesto. L'incertezza sull'esistenza di un simile documento ha tolto il sonno a molte case del centro di Milano. Gardini era a conoscenza di segreti assai imbarazzanti, solo in parte emersi dalle testimonianze di Sama, Garofano, Berlini e dei colla-



Raul Gardini

boratori più stretti dei Ferruzzi. Panorama di questa settimana pubblica in effetti un breve testo, ritrovato nel computer personale di Gardini nel palazzo di piazza Belgioioso. Nove cartelle rade, con i temi sommarium riassunti per capitoli. In quelle poche righe la conferma di un sospetto che da tempo circolava a Milano, e che anche questo giornale aveva più volte sollevato. E cioè che è stata ancora una volta la Montedison, con il meccanismo dei finanziamenti detti back to back a pagare l'alleanza con il finanziere Jean-Marc Vernes e quindi a spianare la strada all'acquisto da parte di Gardini della quota di maggioranza relativa della importante holding francese Sci (Société Centrale d'Investissements).

I rapporti tra Gardini e Vernes datavano da lunghi anni, da quando il banchiere francese, campione dell'ala conservatrice della finanza transalpina, aveva dato una mano alla Ferruzzi ad assumere il controllo della Behgin Say, la società saccharifera di cui lo stesso Vernes era presidente. Gardini, allora alla testa del gruppo di Ravenna, aveva restituito il piacere all'alleato nel corso dell'operazione nella battaglia contro un altro gigante della finanza parigina, la Suez, per il controllo della compagnia di assicurazioni Victoire. L'anziano banchiere francese fu quindi l'alleato decisivo di Gardini nella scalata all'Enimont. Vernes, Varasi e la stessa Montedison (quest'ultima però di nascosto) acquistarono in Borsa il 10,1% del polo chimico, tanto quanto bastava a dare la maggioranza assoluta ai privati e a mettere in mi-

noranza l'Eni. Ed è a questo periodo che risale l'intesa attorno alla Sci, di cui Vernes era il primo azionista. Scrive Gardini che «nel 1990 furono presi attraverso Garofano accordi con Vernes per l'acquisto di circa il 25% di Sci. L'acquisto fu poi realizzato da B. (Giuseppe Berlini, l'uomo di fiducia dei Ferruzzi a Losanna, ndr) nel '90-91. Per il finanziamento fu usato il sistema back to back di Montedison». Fu in sostanza la Montedison a finanziare i fondi neri attraverso i quali i Ferruzzi misero le mani su un quarto del capitale della Sci. «Le finalità dell'acquisto sono ben note, scrive ancora Gardini nel suo promemoria, e avrebbero risolto i problemi della famiglia». Era infatti l'intenzione di Gardini fondere la casaforde di famiglia, la Serafino Ferruzzi srl, nella stessa Sci,

che sarebbe divenuta così capofila dell'impero. I debiti di casa Ferruzzi sarebbero stati abbondantemente coperti dalla immensa liquidità della Sci (1.600 miliardi circa, frutto della vendita della Victoire alla Suez). L'operazione si conclude nell'estate del '91, immediatamente dopo la liquidazione di Gardini dal gruppo Ferruzzi. «I titoli Sci», conclude la nota di Gardini, furono nell'estate '91 acquistati dalla Gardini a valori di mercato per contanti al sistema B. (Berlini) e quindi rimborsando il sistema back to back di Montedison». Per una volta il gruppo di Roberto Buonaparte rivide insomma i soldi prestati ai propri padroni. Se e quanto ci perse, la Montedison, in questo giro di miliardi, alla vigilia del suicidio Gardini non ha avuto voglia di

precisarlo. Di certo i giudici gli avrebbero domandato più che volentieri, perché dalla risposta a quell'interrogativo potrebbero discendere conseguenze di rilievo. Gli eredi Gardini hanno infatti ricordato nei giorni scorsi, di fronte al provvedimento di sequestro dei beni di alcuni ex amministratori Montedison coinvolti in irregolarità di bilancio, che il gruppo industriale e finanziario raccolto dall'ex raider negli ultimi due anni (e di cui la Sci è asse portante) non rientra tra i beni in pericolo perché fa capo al patrimonio della madre Idina Ferruzzi. Ma se si dimostrasse invece che per rilevare la Sci furono impegnate risorse Montedison, e che il gruppo milanese ne ricevette un danno, anche la barriera eretta dai Gardini davanti ai magistrati potrebbe cadere.